



Sigmund Freud

Nuova serie delle lezioni introduttive alla psicoanalisi

Traduzione di Edoardo Weiss

Prefazione¹

1. Lezione XXIX "Revisione della dottrina del sogno"

Prefazione

Le "Lezioni introduttive alla Psicoanalisi" furono tenute nei due primi semestri accademici 1915-16 e 1916-17 in un'aula della clinica psichiatrica di Vienna, dinanzi ad un uditorio misto, cioè composto di studiosi di tutte le facoltà. La prima metà delle lezioni è stata improvvisata e subito dopo scritta: la seconda fu concepita durante un soggiorno estivo a Salisburgo, tra i due cicli di lezioni, e poi letta, fedelmente, nel semestre successivo. Possedevo ancora, in quel tempo, il dono d'una memoria fonografica.

Le presenti nuove lezioni non furono invece mai tenute. La mia età mi aveva, nel frattempo, esonerato dall'obbligo di manifestare mediante lezioni che appartenevo – sia pure a latere – all'università, e inoltre un'operazione chirurgica mi aveva reso impossibile di parlare in pubblico. Se dunque, nelle seguenti esposizioni, mi pongo nuovamente nell'aula, si tratta soltanto di un'illusione della fantasia. Quest'illusione potrà peraltro contribuire a che io non trascuri, nell'approfondire la materia, il riguardo dovuto al lettore.

Queste nuove lezioni non intendono per nulla sostituire le precedenti; esse non sono, in linea generale, un'esposizione autonoma che possa aspettarsi di trovare una propria cerchia di lettori, ma sono invece continuazioni ed aggiunte; esse si scindono, nel loro rapporto con le precedenti, in tre gruppi: di un primo gruppo fanno parte elaborazioni nuove di argomenti che sono stati trattati già quindici anni fa, ma che esigono, oggi, in seguito all'approfondimento delle nostre cognizioni e ai mutamenti delle nostre vedute, un'altra esposizione, che richiedono dunque qualche revisione critica. I due altri gruppi contengono gli allargamenti veri e propri della psicoanalisi, e trattano argomenti i quali, o non esistevano ancora nella psicoanalisi ai tempi delle prime lezioni, o si conoscevano allora troppo poco per poter giustificare il titolo di un capitolo speciale. Non si può evitare, ma nemmeno deplorare, che

taluna delle nuove lezioni unisca in sé i caratteri di questo e di quel gruppo insieme.

La dipendenza in cui stanno queste nuove lezioni con le "lezioni introduttive" trova anche espressione nel fatto che esse continuano la loro numerazione. La prima lezione di questo volume viene designata come la XXIX. Esse non offrono gran che di buono allo psicoanalista di professione e si rivolgono a quella massa di persone colte, in cui si vorrebbe presumere un interessamento benevolo, per quanto limitato, per il carattere e per le acquisizioni della giovane scienza. Anche questa volta mi son lasciato guidare dall'intento di non sacrificare nulla per far apparire la materia semplice, completa e chiusa in sé, di non nascondere problemi, di non negare lacune ed incertezze. In nessun altro campo di lavoro scientifico ci si vanterebbe di essersi proposta una tale modestia. Tali proponimenti passano dappertutto come ovvi, il pubblico non si attende alcunché di diverso. Nessun lettore di una esposizione sull'astronomia si sentirà deluso e superiore alla scienza, qualora gli si indichino i confini circa i quali le nostre nozioni sull'universo si disperdono come in nebbia. Soltanto nella psicologia le cose stanno diversamente; in questo campo appare in pieno l'incapacità costituzionale dell'uomo a procedere scientificamente nell'indagine. Sembra che nella psicologia non si richieda di progredire nel sapere ma di avere qualche altra soddisfazione; le si fa un rimprovero per ogni problema insoluto, per ogni incertezza confessata.

Chi ama la scienza della vita psichica dovrà accettare anche questa ingiustizia.

Vienna, estate 1932.

Freud

1. Lezione XXIX

"Revisione della dottrina del sogno"

Signore e signori! Se vi ho nuovamente convocati, dopo un intervallo di più di quindici anni, per esaminare con voi quanto la psicoanalisi si sia nel frattempo arricchita di cognizioni nuove, forse anche migliori, è giusto, e da più punti di vista, che rivolgiamo in primo luogo la nostra attenzione allo stato attuale della dottrina relativa al sogno. Questa occupa nella storia della psicoanalisi una posizione speciale, indica una svolta; con essa la psicoanalisi ha cominciato a divenire, da un procedimento psicoterapico, una psicologia del profondo. La dottrina del sogno è rimasta da allora anche la parte più peculiare della nuova scienza, un qualche cosa di cui non v'è riscontro negli altri campi del nostro sapere, un pezzo di terra nuova tolta alla superstizione popolare e al misticismo. La stranezza delle asserzioni che essa dovette sostenere le ha conferito la funzione di un scibbolet, la cui applicazione ha deciso di chi poteva diventare un seguace della psicoanalisi e di chi rimaneva ad essa definitivamente impenetrabile. A me stesso tale dottrina fu di sicuro appoggio in quei tempi difficili in cui i fenomeni delle nevrosi solevano turbare il mio giudizio inesperto. Per quanto frequentemente cominciassi a dubitare della giustezza delle mie malfide conoscenze, si rinnovava la mia fiducia di trovarmi sulla giusta traccia ogni qualvolta ero riuscito a convenire un sogno confuso e privo di senso in un processo psichico corretto e comprensibile, svoltosi nello stesso sognatore.

Ha quindi per noi uno speciale interesse il seguire, appunto nel caso della dottrina del sogno, da un lato quali cambiamenti la psicoanalisi abbia subito in questo intervallo, dall'altro quanto essa abbia progredito, nel frattempo, nella comprensione e nella valutazione che di essa dà il mondo moderno. Vi dico subito che rimarrete delusi in tutti e due i riguardi.

Sfogliate con me le annate dell'Internationale Zeitschrift für (ärztliche) Psychoanalyse, in cui sono raccolti sin dal 1913 i più importanti lavori compiuti nel nostro campo. Troverete nei primi volumi una rubrica permanente, "Sull'interpretazione onirica", con ricchi contributi ai diversi punti della dottrina del sogno. Ma più procederete, più rari si faranno tali contributi, e infine la rubrica permanente scomparirà del tutto. Gli psicoanalisti si comportano come se non avessero più nulla da dire attorno al sogno, come se la dottrina del sogno fosse conclusa. Ma se chiedete quanto le persone estranee alla psicoanalisi abbiano accettato dell'interpretazione onirica, e cioè i molti psichiatri e psicoterapeuti che cuociono la loro minestrina sul nostro fuoco – senza essere del resto troppo riconoscenti per l'ospitalità –, le cosiddette persone colte, che usano appropriarsi dei risultati più sorprendenti della scienza, i letterati, il gran pubblico, allora la risposta sarà poco soddisfacente. Certe formule sono arrivate alla conoscenza di tutti, tra cui alcune che non abbiamo mai sostenute, come la tesi che tutti i sogni siano di natura sessuale; ma proprio fatti così importanti quali la fondamentale distinzione tra contenuto onirico manifesto e pensieri onirici latenti, la comprensione che i sogni d'angoscia non contraddicono la funzione del sogno di portare ad un esaudimento di desideri, l'impossibilità di interpretare il sogno, qualora non si disponga delle associazioni del sognatore che vi si connettono, ma soprattutto la conoscenza che il fattore essenziale del sogno è il processo del lavoro onirico, tutto ciò sembra ancora tanto estraneo alla coscienza comune come trent'anni fa. E io posso asserire ciò, poiché nel corso di questo periodo ho ricevuto un gran numero di lettere, in cui mi sono stati presentati dei sogni da interpretare o mi si sono chieste informazioni sulla natura del sogno, mentre coloro che scrivevano affermavano di aver letto la "Traumdeutung" e pure tradivano in ogni proposizione di non aver affatto compreso la nostra dottrina del sogno. Non ci lasceremo perciò trattenere dal richiamare di nuovo a questo proposito quanto sappiamo del sogno. Vi ricorderete che la volta scorsa abbiamo speso una quantità di lezioni per mostrare come si arrivi a comprendere questo fenomeno psichico, prima, inesplicito.

Se dunque qualcuno, per esempio un paziente, ci riferisce nell'analisi un suo sogno, ammettiamo che egli ci abbia fatto con ciò una delle comunicazioni cui si è impegnato sottoponendosi al trattamento analitico. Certo si tratta di una comunicazione fatta con mezzi impropri, poiché il sogno non è di per sé un'espressione sociale, non è un mezzo d'intendersi. E non comprendiamo neppure che cosa il sognatore ci abbia voluto dire, né egli ne sa più di noi. Dobbiamo allora prendere una pronta decisione: o il sogno è, come ce lo assicurano i medici non analisti, un sintomo che il sognatore ha dormito male, che non tutte le parti del suo cervello si sono messe uniformemente in stato di riposo, che alcune di esse hanno voluto continuare a lavorare sotto l'influenza di stimoli sconosciuti, e che non potevano farlo se non in maniera incompleta, e allora, se le cose stanno così, faremo bene a non occuparci ulteriormente di questo prodotto senza alcun valore psichico, di questo disturbo notturno;

poiché, quale utilità potremmo aspettarci dal suo esame, per i nostri intenti? Oppure, ma qui ci accorgiamo di aver già a priori deciso diversamente, abbiamo fatto l'ipotesi – arbitraria, ammettiamolo pure – che anche questo sogno incomprensibile dev'essere un atto psichico sensato e prezioso, tale da poter essere utilizzato nell'analisi al pari di un'altra comunicazione. Soltanto il risultato dell'indagine potrà mostrarci se avevamo o no ragione. Se ci riuscirà di trasformare il sogno in una tale espressione preziosa, allora avremo evidentemente la speranza di apprendere qualche cosa di nuovo, di ottenere comunicazioni di una data specie, quali ci sarebbero altrimenti inaccessibili.

Ma ora ci si affacciano le difficoltà del nostro compito, e i problemi inerenti al soggetto che stiamo trattando. In che modo dobbiamo procedere per trasformare il sogno in una comunicazione normale di questo genere, e come ci spieghiamo il fatto che una parte di quanto il paziente esprime abbia assunto, per lui come per noi, una forma incomprensibile?

Vedete, signore e signori, che questa volta non prendo la via di un'esposizione genetica, ma quella di un'esposizione dogmatica. Il nostro primo passo è di stabilire il nostro nuovo atteggiamento di fronte al problema del sogno, introducendo due nuovi concetti con le loro corrispondenti denominazioni. Ciò che è stato designato "il sogno" noi lo chiamiamo il testo del sogno, ossia il sogno manifesto; ciò che cerchiamo, vale a dire che presumiamo sia celato dietro il sogno, saranno i pensieri onirici latenti. Possiamo allora definire i nostri due compiti nel modo seguente: noi dobbiamo trasformare il sogno manifesto in quello latente e indicare in qual modo quest'ultimo si sia tradotto, nella vita psichica del sognatore, nel primo. La prima parte è compito pratico, e spetta all'interpretazione onirica, esige una tecnica; la seconda un problema teorico, cui spetta la spiegazione del processo del lavoro onirico, da noi supposto, e che non può essere altro se non una teoria. Tutti e due, tecnica dell'interpretazione e teoria del lavoro onirico, devono essere creati di sana pianta.

Con quale parte dobbiamo incominciare? A mio avviso, con la tecnica dell'interpretazione onirica; ciò eserciterà un effetto più plastico su di voi e vi lascerà un'impressione più viva.

Ammettiamo dunque che il paziente ci abbia raccontato un sogno e che noi dobbiamo analizzarlo. Lo abbiamo ascoltato tranquillamente, senza metterci a riflettere. Che cosa facciamo poi? Decidiamo di interessarci il meno possibile di ciò che abbiamo udito, cioè del sogno manifesto. Certamente questo sogno manifesto ci mostra diversi caratteri che non ci sono del tutto indifferenti: esso può essere coerente, può essere composto nitidamente come un poema, oppure può essere confuso ed incomprensibile, quasi come un delirio, può contenere degli elementi assurdi o dei motti di spirito e conclusioni apparentemente spiritose, può sembrare al sognatore chiaro e distinto oppure fosco e sbiadito, i suoi quadri possono dimostrare una piena efficienza sensoriale di percezioni o essere ombratili come un lieve soffio; i caratteri più diversi possono ritrovarsi nello stesso sogno, distribuiti su diverse parti; infine il sogno può mostrare un tono sentimentale indifferente o essere accompagnato dalle più forti emozioni di gioia o di pena. Non dovete credere che noi teniamo in poco conto questa infinita varietà del sogno manifesto; ritorneremo più tardi su essa e vi troveremo molte cose utilizzabili per l'interpretazione; ma innanzitutto prescindiamone, e prendiamo la via maestra

che conduce all'interpretazione onirica. Cioè noi esortiamo il sognatore a liberarsi anch'egli dall'impressione del sogno manifesto, a distogliere la sua attenzione dalla totalità e a rivolgerla invece alle singole parti del contenuto onirico, e a comunicarci, una dopo l'altra, tutte le idee che gli passano per la mente in connessione a queste singole parti del sogno, quali associazioni cioè gli risultino, se egli le mette singolarmente in fuoco.

Questa è, non è vero, una tecnica speciale, non il modo comune di trattare una comunicazione o una dichiarazione? Voi indovinate anche certo che questo procedimento presuppone alcune concezioni che non sono state ancora indicate. Ma procediamo. In che ordine lasciamo che il paziente esamini le singole parti del suo sogno? A questo riguardo abbiamo parecchie vie a nostra disposizione. Possiamo semplicemente seguire l'ordine cronologico, quale si è stabilito nel racconto del sogno. Quest'è il metodo, per così dire, più rigoroso e classico. Oppure possiamo invitare il sognatore a cercare, in primo luogo, i resti diurni nel sogno, poiché l'esperienza ci ha insegnato che quasi in ogni sogno è pervenuto un resto di ricordo o un'allusione ad un fatto accaduto nel giorno del sogno, spesso a molti di tali fatti, e se seguiamo questi punti di collegamento abbiamo spesso trovato, di colpo, il passaggio dal mondo onirico, apparentemente assai discosto, alla vita reale del paziente. Oppure lo invitiamo ad incominciare con quegli elementi del contenuto onirico di cui lo colpiscono la speciale chiarezza e l'efficienza sensoriale. Sappiamo, cioè, che gli riuscirà molto facile ottenere delle associazioni a questi elementi. È del tutto indifferente in quale modo ci avviciniamo alle associazioni cercate.

Otteniamo, poi, queste associazioni. Esse recano gli elementi più disparati: ricordi del giorno precedente, cioè del giorno del sogno, e di epoche assai lontane, considerazioni, discussioni con pro e contro, confessioni e domande. Alcune di queste associazioni prorompono letteralmente dal paziente, di fronte ad altre egli esita un poco. La maggior parte di queste mostra un chiaro rapporto con un elemento del sogno; non c'è da meravigliarsi di ciò, poiché esse scaturiscono appunto da questi elementi, ma accade anche che il paziente vi faccia precedere qualche parola introduttiva, come: "ciò sembra non aver nulla a che fare col sogno; lo dico perché mi viene in mente".

Se si ascoltano tutte queste idee e pensieri sorti per associazione si osserva ben presto che essi hanno molto più punti in comune col contenuto del sogno che non i semplici punti di partenza di queste associazioni. Queste gettano una luce sorprendente su tutte le parti del sogno, riempiono le lacune che vi sono fraposte, rendono comprensibili le loro strane composizioni. Infine dobbiamo renderci chiaro il rapporto tra queste idee ed il contenuto del sogno. Il sogno appare come un breve riassunto delle associazioni, costruito però secondo regole non ancora intraviste; i suoi elementi sembrano essere come i rappresentanti di una moltitudine, scaturiti da una cernita. Non vi è dubbio che, adoperando la nostra tecnica, abbiamo ottenuto quanto viene sostituito dal sogno e ciò che pur racchiude il valore psichico del sogno, ma non mostra più le caratteristiche sorprendenti di questo, la sua stranezza, la sua confusione.

Ma non fraintendiamo. Le associazioni al sogno non sono ancora i pensieri onirici latenti. Questi sono contenuti nelle associazioni come in un'acqua madre, eppure non vi sono contenuti interamente. Da un lato le associazioni portano molto più di quanto occorre per la formulazione dei pensieri onirici

latenti, cioè tutte le esposizioni, i passaggi, le connessioni che l'intelletto del paziente dovette produrre sulla via per cui si avvicinava ai pensieri del sogno. Dall'altro l'associazione spesso si è arrestata appunto di fronte ai pensieri onirici veri e propri, essa è passata soltanto vicino ad essi, li ha solo sfiorati con allusioni. A questo punto interveniamo di nostra iniziativa, completiamo le allusioni, deduciamo conclusioni inconfutabili, esprimiamo ciò che il paziente ha soltanto sfiorato nelle sue associazioni. Può sembrare con ciò che noi facciamo dello spirito e procediamo arbitrariamente col materiale che il sognatore ci mette a disposizione, abusandone, interpretando nelle sue espressioni quanto da esse non risulta; inoltre non è facile dimostrare in un'esposizione astratta che il nostro modo di procedere è legittimo. Ma eseguite voi stessi l'analisi di un sogno o approfonditevi in un esempio bene illustrato della nostra letteratura, e vi persuaderete che questo lavoro d'interpretazione si svolge secondo una via obbligata.

Se, nell'interpretazione onirica, siamo in genere ed in primo luogo dipendenti dalle associazioni del sognatore, pur tuttavia ci comportiamo, di fronte a certi elementi del contenuto onirico, in un modo del tutto indipendente, e ciò soprattutto per la semplice ragione che si tratta in questi casi sempre degli stessi contenuti; essi non sono molto numerosi, ed una ricca esperienza ci ha insegnato ch'essi sono da considerarsi e da interpretarsi come simboli di qualche cosa d'altro. In confronto agli altri elementi onirici si può ad essi ascrivere un significato fisso, che però non deve essere necessariamente univoco, il cui ambito è determinato da regole particolari, a noi non familiari. Dato che noi abbiamo la facoltà di tradurre questi simboli, e il sognatore invece no, quantunque egli stesso li abbia usati, può accadere che il senso di un sogno ci appaia subito chiaro, ancor prima che ci mettiamo a compiere il lavoro d'interpretazione; basta, in questi casi, apprendere il testo del sogno, mentre lo stesso sognatore si trova ancora dinnanzi ad un enigma. Ma vi ho già tanto parlato, nelle lezioni precedenti, del simbolismo, di ciò che sappiamo di esso, dei problemi che ci offre, che una ripetizione non sembra necessaria.

Questo è dunque il nostro metodo d'interpretazione onirica. Il prossimo quesito, molto giustificato, sarebbe: si possono interpretare per mezzo di esso tutti i sogni? Rispondiamo: no, non tutti, ma tuttavia un numero tanto grande, che si può essere sicuri dell'adoperabilità e della legittimità del procedimento. Ma perché non tutti? La nostra risposta successiva ci renderà edotti di una cosa importante, che già ci svela le condizioni psichiche cui è dovuta la formazione del sogno; perché il lavoro dell'interpretazione onirica urta, nel suo svolgersi, contro una resistenza, che varia da una grandezza impercettibile fino ad una insuperabile, per lo meno rispetto ai mezzi con cui ogni singola volta noi cerchiamo di vincerla. Non si può non accorgersi delle espressioni di questa resistenza durante il lavoro. In qualche punto le associazioni vengono fornite senza esitazione, e già la prima o la seconda idea che viene in mente al sognatore porta la spiegazione. In altri punti il paziente si arresta ed esita, prima di pronunciare un'associazione, e poi ci capita di ascoltare una lunga catena di idee e di pensieri, prima che si possa ottenere qualcosa di utile per la comprensione del sogno. Quanto più lunga è la catena delle associazioni e quanti più rigiri essa dimostra, tanto più forte è la resistenza, ed abbiamo certamente motivo di pensare così. Anche nel caso dell'oblio di sogni sentiamo la stessa influenza. Accade abbastanza spesso che il paziente non possa

ricomporre uno dei suoi sogni, a malgrado di tutti i suoi sforzi. Ma dopo che abbiamo allontanato, attraverso un po' di lavoro analitico, una difficoltà che aveva disturbato il paziente nel suo rapporto con l'analisi, improvvisamente gli ricompare alla memoria il sogno dimenticato. A questo proposito devono essere menzionate ancora due altre osservazioni. Accade frequentemente che dapprima una parte del sogno venga omessa, e che poi la si riferisca come aggiunta. Ciò è da interpretarsi come un tentativo di dimenticare questa parte. L'esperienza ci dimostra che essa appunto è la più importante e più significativa; presumiamo che ad essa si sia opposta una resistenza maggiore che non alle altre parti del sogno. Inoltre vediamo frequentemente che il sognatore vuole evitare di dimenticare i suoi sogni fissandoli per iscritto immediatamente dopo essersi svegliato. Noi possiamo dirgli che ciò non è di nessuna utilità, poiché la resistenza, di fronte alla quale è riuscito a conservare il testo del sogno, si sposta poi sulle associazioni e rende il sogno manifesto inaccessibile all'interpretazione.

In queste circostanze non dobbiamo meravigliarci qualora la resistenza si accresca, sopprimendo in genere le associazioni e con ciò sventando l'interpretazione onirica.

Da tutto ciò giungiamo a concludere che la resistenza, di cui ci accorgiamo durante il lavoro interpretativo del sogno, debba avere anche una parte nella genesi di questo. Si possono addirittura distinguere sogni che sono sorti sotto una pressione bassa di resistenza, e altri la cui formazione è dovuta ad una pressione alta di tale resistenza. Ma questa pressione varia anche, nello stesso sogno, da un punto all'altro; essa è responsabile delle lacune, delle parti poco chiare del sogno, delle confusioni che possono interrompere il nesso del sogno più bello.

Ma che cosa produce la resistenza, e contro che cosa essa agisce? Ebbene, la resistenza è l'indizio sicuro di un conflitto. Ci deve essere una forza che vuole esprimere qualche cosa, e un'altra che si oppone a che questa espressione avvenga. Quanto si forma poi come sogno manifesto può riassumere tutte le decisioni in cui si è condensata la lotta delle due tendenze. In un punto l'una delle forze può essere riuscita ad esprimere quanto voleva dire, in un altro l'istanza contraria ha preso il sopravvento cancellando completamente la comunicazione intenzionata, oppure sostituendola con qualche cosa che non tradisce alcuna traccia di essa. I casi più frequenti e più caratteristici per la formazione del sogno sono quelli in cui il conflitto si è risolto in un compromesso, dimodoché l'istanza comunicativa poteva dire quello che voleva, non però nel modo in cui voleva, soltanto in forma mitigata, deformata, resa irriconoscibile. Se dunque il sogno non riproduce fedelmente i pensieri onirici, se richiede un lavoro d'interpretazione per colmare l'abisso che li divide, ciò è la conseguenza dell'istanza riluttante, che inibisce e limita, la cui esistenza abbiamo dedotto accorgendoci della resistenza nell'interpretazione onirica. Fin tanto che studiammo il sogno come un fenomeno isolato, indipendentemente da formazioni psichiche ad esso affini, abbiamo chiamato tale istanza la censura del sogno.

Voi sapete già da molto tempo che questa censura non è un'istituzione propria alla vita onirica: il conflitto di due istanze psichiche, che designiamo – impropriamente – come il rimosso incosciente e il cosciente, domina, in genere, la nostra vita psichica, e la resistenza contro l'interpretazione onirica,

indizio della censura onirica, non è altro che la resistenza cui è dovuta la rimozione, resistenza per cui quelle due istanze si scostano l'una dall'altra. Voi sapete anche che dal loro conflitto sorgono, in date condizioni, altre formazioni psichiche, che queste, al pari del sogno, sono un risultato di compromessi, e non chiederete che vi ripeta ora tutto ciò che è contenuto nell'introduzione alla dottrina delle nevrosi, esponendovi quanto sappiamo delle condizioni in cui si formano tali compromessi. Avete compreso che il sogno è un prodotto patologico, il primo membro di una serie la quale comprende il sintomo isterico, la rappresentazione coatta, l'idea delirante, ma che è distinto dagli altri per la sua fugacità e per la sua genesi, che avviene in condizioni appartenenti alla vita normale. Giacché, teniamolo ben presente, la vita onirica, è, come già aveva detto Aristotele, il modo in cui la nostra anima lavora durante lo stato di sonno. Lo stato di sonno stabilisce un distacco dal mondo esteriore reale, e con ciò è data la condizione perché possa esplicarsi una psicosi. Lo studio più accurato della più seria psicosi non ci farà scoprire alcun tratto più caratteristico di questo, per tale stato morboso. Ma nella psicosi il distacco dalla realtà viene provocato in due maniere diverse: o il rimosso inconscio diventa eccessivamente forte, e riesce così a sopraffare il cosciente che aderisce alla realtà, oppure la realtà è diventata tanto insopportabilmente penosa che l'io minacciato, ribellandovisi disperatamente, si getta in braccio all'istintività inconscia. L'innocua psicosi del sogno ha la conseguenza di un ritiro, coscientemente voluto e soltanto temporaneo, dal mondo esteriore, e scompare con la ripresa dei rapporti col mondo medesimo. Durante l'isolamento del dormiente si stabilisce anche un cambiamento nella distribuzione delle sue energie psichiche: una parte delle energie impiegate per la rimozione, che venivano spese per reprimere l'inconscio, possono ora essere risparmiate; se esse utilizzano la loro liberazione relativa anche per l'attività, trovano tuttavia sbarrata la via che conduce alla motilità e trovano libera soltanto quella che conduce al soddisfacimento allucinatorio innocuo: in tal modo può dunque ora formarsi il sogno; ma il fatto della censura onirica dimostra che è rimasta ancora una resistenza abbastanza forte, che mantiene le rimozioni anche durante il sonno.

Qui si apre una via per rispondere alla domanda, se il sogno abbia anche una funzione, se gli sia affidata una produzione utile. La quiete priva di stimoli, che vorrebbe stabilire lo stato di sonno, è minacciata da tre parti, in maniera più casuale da stimoli esterni durante il sonno, e da interessi del giorno che non si possono interrompere, in maniera inevitabile dagli istinti non soddisfatti e rimossi, che attendono l'occasione per potersi esprimere. In seguito all'indebolimento notturno delle rimozioni sorgerebbe il pericolo che la quiete del sonno venisse disturbata ogni qualvolta l'incitamento esterno od interno potesse connettersi con una fonte di istinti rimossi. Il processo onirico fa sfociare il prodotto di una tale coincidenza delle due azioni in un'esperienza allucinatoria innocua, e garantisce in tal modo la continuazione del sonno. Il fatto che talvolta il sogno ridesti il dormiente per l'angoscia che gli ha prodotto, non contraddice questa funzione: quest'angoscia è invece un segno che il guardiano ritiene la situazione troppo pericolosa e non si sente di poterla ulteriormente dominare. Non sono rari i casi in cui già nel sonno percepiamo quel modo di tranquillizzarci che vuole impedire il risveglio: "ma è soltanto un sogno!".

Questo è, signore e signori, quanto volevo dirvi sull'interpretazione onirica, il cui compito è di condurre dal sogno manifesto ai pensieri onirici latenti. Raggiunta questa meta, nell'analisi pratica per lo più cessa l'interesse per il sogno. Si colloca la comunicazione, ottenuta nella forma di sogno, tra le altre, e si procede nell'analisi. Ma a noi interessa trattenerci ancora sul tema del sogno: ci invita lo studio del processo, attraverso il quale i pensieri onirici latenti furono trasformati nel sogno manifesto, e che noi chiamiamo "lavoro onirico". Ricorderete la descrizione che ve ne detti nelle lezioni precedenti: descrizione così minuziosa che nella ricapitolazione odierna posso limitarmi ad un brevissimo riassunto.

Il processo del lavoro onirico è dunque un qualche cosa del tutto nuovo e strano, di cui nulla di simile era prima conosciuto. Questo processo ci ha fatto intravedere per la prima volta i fenomeni che si esplicano nel sistema inconscio, e ci ha mostrato ch'essi sono totalmente diversi da quelli che ci son noti attraverso la nostra ideazione cosciente, che a questo pensiero cosciente essi devono sembrare inauditi ed erronei. L'importanza di questi risultati è stata poi accresciuta in seguito alla scoperta che nella formazione dei sintomi neurotici entrano in giuoco gli stessi meccanismi – non ci arrischiamo a dire processi ideativi – che hanno trasformato i pensieri onirici latenti nel sogno manifesto.

Non potrò quindi innanzi evitare che la mia esposizione sia schematica. Ammettiamo di intravedere, in un dato caso, tutti i pensieri latenti, cui aderisce una maggiore o minore carica affettiva, con i quali è stato sostituito il sogno manifesto dopo compiutane l'interpretazione.

Ci accorgiamo ora ch'essi differiscono, e tale differenza ci condurrà molto innanzi. Il sognatore conosce o riconosce quasi tutti questi pensieri onirici; egli ammette d'aver pensato così, o questa o un'altra volta, oppure che avrebbe potuto pensare così. Ma uno di questi pensieri egli si rifiuta di accettare: esso gli è estraneo, forse addirittura ripugnante; probabilmente egli lo respingerà provando un'emozione diffusa. Ora, ci è evidente che gli altri pensieri sono parti del suo pensare cosciente, o meglio precosciente, se vogliamo esprimerci in modo più corretto, e che essi avrebbero potuto essere pensati anche nella veglia, e che probabilmente si sono formati durante il giorno; mentre questo solo pensiero o tendenza che è stata rifiutata è figlia della notte: essa appartiene all'inconscio del sognatore, e perciò viene respinta e disapprovata. Essa ha dovuto attendere l'indebolimento notturno della rimozione per poter giungere ad esprimersi comechessia. Pure, quest'espressione risulta attenuata, deformata, travestita; non l'avremmo rintracciata senza l'opera dell'interpretazione onirica. Questa tendenza inconscia ha potuto trovare l'occasione per introdursi, in un travestimento poco appariscente, attraverso la barriera della censura, perché ha potuto congiungersi con gli altri pensieri onirici inobbiatabili; d'altro lato i pensieri onirici precoscienti attingono da questa stessa unione la potenza di occupare la vita psichica anche durante il sonno. Giacché su ciò non vi è dubbio: questa tendenza inconscia è veramente la creatrice del sogno, essa reca l'energia psichica necessaria per la sua formazione.

Al pari di qualunque altra tendenza istintiva, essa non può aspirare ad altro che alla propria soddisfazione, e l'esperienza acquistata nell'interpretazione onirica ci dimostra altresì che questo appunto è il senso di

tutto ciò che si sogna. In ogni sogno un desiderio istintivo ha da esser rappresentato come esaudito. Il distacco notturno della vita psichica dalla realtà, la regressione a meccanismi primitivi resa così possibile, permettono anche che questa desiderata soddisfazione dell'istinto venga vissuta in maniera allucinatoria come un fatto presente. In seguito a tale regressione certe rappresentazioni vengono nel sogno convertite in quadri visivi, i pensieri onirici latenti vengono dunque drammatizzati e illustrati.

Da questa parte del lavoro onirico otteniamo chiarimenti su alcuni dei più notevoli e singolari caratteri del sogno. Ripetiamo qui l'andamento della formazione del sogno. L'introduzione: il desiderio di dormire, il distacco intenzionale dal mondo esterno. Ne derivano due conseguenze per l'apparato psichico: in primo luogo la possibilità che si possano ristabilire in esso modi più antichi e primitivi di operare, e ciò con la regressione; in secondo luogo la diminuzione della resistenza che promuove la rimozione e che pesa sull'inconscio. Come conseguenza di questo secondo fattore risulta la possibilità della formazione del sogno, la quale viene sfruttata da ciò che l'ha provocata, cioè dagli stimoli interni ed esterni che si son fatti sentire. Il sogno che nasce in tal modo è già una formazione di compromesso; esso ha una doppia funzione: da un lato corrisponde alle esigenze dell'Io dando uno sbocco agli stimoli che disturbano il sonno e servendo in tal modo il desiderio di dormire, dall'altro concede a una tendenza istintiva rimossa la sola soddisfazione possibile in queste condizioni, nella forma cioè di un esaudimento allucinatorio di desiderio. Tutto il processo della formazione del sogno, concesso dall'Io dormiente, sottostà però alla condizione della censura, che viene esercitata da quel residuo di rimozione ancora mantenuto. Non potrei esporre questo processo in maniera più semplice, poiché esso più semplice non è. Posso ora proseguire nella descrizione del lavoro onirico.

Ritorniamo ai pensieri onirici latenti. Il loro elemento più forte è la tendenza istintiva rimossa, che ha avuto modo di esprimersi, attraverso questi pensieri, appoggiandosi a stimoli casuali e trasferendosi sui resti diurni, se pure in maniera attenuata e travestita. Come tutte le tendenze istintive, anche questa urge verso una soddisfazione attraverso l'azione, ma la via che conduce alla motilità le è preclusa dalle condizioni fisiologiche dello stato di sonno; essa è allora costretta a prendere una direzione retrograda, verso la percezione, e ad accontentarsi di una soddisfazione allucinatoria. I pensieri onirici latenti vengono dunque convertiti in una quantità di quadri e di scene visive. Nel corso di questa loro conversione accade ciò che ci sembra tanto nuovo e sorprendente. Gli strumenti del linguaggio, con cui vengono espresse tutte le sottili relazioni ideative, le congiunzioni e le proposizioni, i cambiamenti della declinazione e della coniugazione, scompaiono, mancando per essi i modi di rappresentazione; come in un linguaggio primitivo privo di grammatica, soltanto il materiale grezzo trova modo di esprimersi, quanto vi è di astratto vien ricondotto al concreto che ne costituisce la base. Il risultato di tutto ciò può facilmente apparire sconnesso. Se la rappresentazione di certi oggetti o processi avviene in grande misura per mezzo di simboli, divenuti alieni al pensiero cosciente, ciò corrisponde tanto alla regressione arcaica nell'apparato psichico quanto alle esigenze della censura. Ma molto più oltre si spingono altri cambiamenti, cui vanno soggetti gli elementi dei pensieri onirici. Quegli elementi che trovano fra loro un qualsiasi punto di contatto vengono

condensati, dando origine a nuove unità. Nella conversione di pensieri in quadri ottengono la preferenza non ambigua quei quadri che concedono una siffatta composizione, cioè una condensazione; come se fosse all'opera una forza, che espone il materiale ad una compressione, ad una concentrazione. In seguito alla condensazione un elemento del sogno manifesto può poi corrispondere a numerosi elementi nei pensieri onirici latenti: viceversa, un elemento dei pensieri onirici può essere rappresentato nel sogno per mezzo di parecchi quadri.

Ancor più curioso è l'altro processo, quello cioè dello spostamento o della dislocazione dell'accento. Tale processo, nel pensiero cosciente, è conosciuto soltanto come errore di pensiero o come mezzo usato nel motto di spirito. Le singole rappresentazioni dei pensieri onirici non sono punto equivalenti, a loro aderiscono cariche affettive in misura diversa ed esse vengono corrispondentemente giudicate più o meno importanti, più o meno degne del nostro interesse. Nel lavoro onirico queste rappresentazioni vengono disgiunte dagli affetti che vi aderiscono, gli affetti trovano un'evasione per conto proprio, possono venir spostati su altre cose, possono conservarsi, subire delle trasformazioni o anche non comparire affatto nel sogno. L'importanza delle rappresentazioni, spogliate dal loro tono affettivo, ritorna nel sogno nella forma qualitativa della vivacità sensoriale dei quadri onirici; ma notiamo che questo accento si è spostato da elementi importanti su altri indifferenti, cosicché nel sogno appare posto in rilievo quanto nei pensieri onirici aveva una parte secondaria, e, viceversa, l'essenziale dei pensieri onirici trova nel sogno un'esposizione poco chiara e che esprime solo approssimativamente ciò che è giusto. Nessun altro fattore del lavoro onirico è più responsabile che questo del fatto che il sogno diventa al sognatore strano ed incomprensibile. Lo spostamento è il mezzo principale della deformazione del sogno, che i pensieri onirici debbono subire sotto l'influenza della censura.

Dopo che è stato operato tutto ciò sui pensieri onirici, il sogno è quasi ultimato. Vi si aggiunge ancora un fattore alquanto incostante, la cosiddetta elaborazione secondaria, che si verifica dopo che il sogno è comparso alla coscienza come un oggetto della percezione. Lo trattiamo allora nello stesso modo con cui siamo in genere abituati a trattare le cose percepite; tentiamo di colmare lacune, di inserire nessi e, facendo ciò, ci esponiamo abbastanza sovente a malintesi grossolani. Ma questa attività per così dire razionalizzante, che nel migliore dei casi conferisce al sogno una superficie liscia evidentemente difforme dal suo vero contenuto, può anche non aver luogo, o esprimersi soltanto in misura molto modesta, nel qual caso, allora, il sogno mostra chiaramente tutti i suoi strappi e le sue lacune. D'altronde non dobbiamo dimenticare che anche il lavoro onirico non opera sempre con la stessa energia; abbastanza sovente esso si limita a certe parti dei pensieri onirici, mentre altre possono comparire nel sogno invariate. Allora si ha l'impressione come se nel sogno fossero state eseguite le più sottili e complicate operazioni intellettuali, come se fossero stati fatti dei calcoli, dei motti di spirito, come se fossero state prese delle decisioni, risolti dei problemi... Mentre tutto ciò è il risultato della normale attività del nostro spirito: risultato che può essere stato ottenuto tanto durante la giornata precedente al sogno, quanto durante la notte, con cui il lavoro onirico non ha nulla a che fare e che non manifesta alcunché di caratteristico per il sogno. Non è neppure superfluo l'accentuare

ancora una volta l'antitesi esistente, nell'ambito degli stessi pensieri onirici, tra l'inconscia tendenza istintiva e i resti diurni. Mentre in questi ultimi si rispecchia tutta la varietà dei nostri atti psichici, la tendenza istintiva, che diventa il motore vero e proprio della formazione del sogno, si risolve regolarmente in un esaudimento di desideri.

Tutto ciò avrei potuto dirvi già quindici anni fa, e credo anzi di avervelo allora effettivamente detto. Ed ora vediamo di raccogliere quanto, nel frattempo, può essersi aggiunto in fatto di mutamenti e di vedute nuove.

Come vi ho già detto, temo che troverete che questo nuovo è ben poco, e non comprenderete perché vi abbia obbligati ad ascoltare la stessa cosa due volte, e perché io stesso mi sia imposto questa esposizione. Ma sono passati quindici anni, ed ho sperato di ristabilire in questo modo più facilmente il contatto con voi. Inoltre si tratta di cose così elementari e di importanza tanto decisiva per la comprensione della psicoanalisi, che si può anche volentieri sentirle un'altra volta, ed il fatto che dopo quindici anni esse non siano mutate è già per sé un fatto degno di essere conosciuto.

Troverete, naturalmente, nella letteratura apparsa in questo periodo, una gran quantità di conferme e di esposizioni dettagliate, di cui qui intendo darvi soltanto dei saggi – aggiungendo anche cose già prima conosciute – e riferendomi per lo più al simbolismo onirico ed agli altri modi espositivi propri del sogno. Ed ora ascoltate: solo molto di recente gli studiosi di medicina di una università americana si sono rifiutati di riconoscere alla psicoanalisi il carattere di scienza, dato ch'essa non consente la possibilità di dimostrazioni sperimentali. Avrebbero potuto far valere la stessa obiezione anche contro l'astronomia; fare degli esperimenti con i corpi celesti è particolarmente difficile; si deve per forza accontentarsi dell'osservazione. Pur tuttavia proprio degli scienziati viennesi sono avvenuti ad esperimenti sul simbolismo onirico, per confermarlo. Un certo dott. Schrötter ha trovato, già nel 1912, che se si dà a persone profondamente ipnotizzate l'ordine di sognare di processi sessuali, nel sogno provocato in tal modo il materiale sessuale appare sostituito dai simboli a noi noti. Per esempio: si dice a una donna di sognare un rapporto sessuale di lei stessa con una amica; nel sogno l'amica compare con una borsa da viaggio, su cui è attaccato un biglietto con la scritta: "soltanto per signore". Ancor più efficaci sono gli esperimenti di Betlheim e Hartmann (1924), fatti su ammalati affetti dallo stato confusionale detto di Korsakoff. Essi narravano agli ammalati dei racconti dal contenuto grossolanamente sessuale, e badarono alle deformazioni che subentravano quando si chiedeva loro di ripetere ciò che avevano udito. E nuovamente apparvero i simboli a noi familiari per gli organi sessuali e per il rapporto sessuale – tra l'altro il simbolo della scala – di cui gli autori affermano con ragione che non sarebbe stato raggiungibile da un desiderio cosciente di deformare.

V. Silberer ha dimostrato, in una interessante serie di esperimenti, che si può sorprendere il lavoro onirico per così dire in flagrante, nel mentre converte pensieri astratti in quadri visivi. Quando egli, in stato di stanchezza e sonnolenza, voleva costringersi a lavorare, allora spesso il suo pensiero si dileguava e al suo posto subentrava una visione, che evidentemente ne era il surrogato.

Un semplice esempio: io penso, dice Silberer, di ritoccare un punto ostico di un mio articolo. Visione: mi vedo piallare e lisciare un pezzo di legno. In

questi esperimenti avviene di frequente che il contenuto della visione non si riferisca al pensiero che attende di essere elaborato, ma invece al suo stato soggettivo durante lo sforzo, a quanto è inerente allo stato invece che a quanto è inerente all'oggetto. Silberer lo chiamò "fenomeno funzionale". Un esempio vi mostrerà subito che cosa con ciò s'intenda. L'autore si sforza di confrontare le vedute di due filosofi su un certo problema. Ma nella sua sonnolenza gli sfugge sempre una di queste e finalmente ha la visione di chiedere un'informazione a un segretario accigliato, che, chino sopra una scrivania, dapprima non gli bada e poi lo guarda irritato e allontanante. Probabilmente il fatto che la visione ottenuta in tal modo rappresenta così frequentemente un risultato dell'auto osservazione si spiega dalle stesse condizioni in cui le indagini furono fatte.

Fermiamoci ancora sui simboli. Ve ne erano di quelli che credevamo di aver riconosciuti, e in cui tuttavia ci disturbava il fatto di non potere indicare come mai questo o quello avesse acquistato questo o quel significato. In casi simili dovevano esserci particolarmente gradite delle conferme provenienti da altre parti: dalla glottologia, dal folklore, dalla mitologia, dal rituale. Un esempio di questo genere era il simbolo del mantello. Ci siamo detti: nel sogno di una donna il mantello significa uomo. Penso che ora vi farà una certa impressione apprendere quanto Th. Reik (1920) ci riferisce: "Nell'antichissimo cerimoniale di nozze dei beduini, lo sposo copre la sposa con un mantello speciale, detto "Aba", e facendo ciò pronunzia le parole rituali: "D'ora innanzi nessun altro ti deve coprire all'infuori di me". (Presso Robert Eisler: "Weltmantel und Himmelszelt"). Abbiamo rintracciato anche alcuni simboli nuovi, e vorrei riferirvene almeno due. Secondo Abraham (1922) il ragno è nel sogno un simbolo della madre, ma della madre fornita del fallo, della quale si ha paura, sicché la paura di fronte al ragno esprime lo spavento dell'incesto con la madre e l'orrore del genitale femminile. Saprete forse che l'immagine mitologica della testa di Medusa è da ricondurre allo stesso motivo dello spavento di fronte all'evirazione. L'altro simbolo, di cui vorrei parlarvi, è quello del ponte. Lo ha chiarito Ferenczi (1921-1922). In origine significa il membro maschile, che unisce la coppia dei genitori nell'atto sessuale; ma, in seguito, si evolve ad ulteriori significazioni, che derivano da quella prima. Poiché si deve al membro virile il venire al mondo, uscendo dalle acque amniotiche, il ponte rappresenta il passaggio dall'al di là (dal non essere ancora nati, dal grembo materno) all'al di qua (alla vita), e, poiché l'uomo s'immagina anche la morte come un ritorno nel grembo materno (nell'acqua), il ponte acquista anche il significato di un trasporto nella morte, e, infine, più lontano ancora dal suo significato originale, designa, in genere, trapasso, cambiamento nel modo di essere. Con ciò si accorda anche il fatto che una donna, la quale non abbia ancora superato il desiderio di essere un uomo, sogni tanto frequentemente di ponti, troppo corti per condurla all'altra sponda.

Nel contenuto manifesto dei sogni appaiono molto spesso quadri e situazioni che rammentano motivi conosciuti di favole, leggende e miti. L'interpretazione di questi sogni getta poi una luce sugli interessi originari che hanno creato tali motivi; ma non dobbiamo naturalmente dimenticare che questo materiale ha subito nel corso dei tempi un mutamento di significato. Il nostro lavoro d'interpretazione mette, per così dire, allo scoperto il materiale grezzo, che, abbastanza frequentemente, si può chiamare sessuale nel più vasto senso della parola, ma che, nell'elaborazione posteriore, ha trovato le più

svariate applicazioni. Facendo risalire in questo modo il materiale alla sua origine ci attiriamo di solito l'ira di tutti quegli studiosi che non sono analiticamente orientati, come se volessimo negare o tenere in poco conto tutto ciò che è stato costruito in proposito ad opera di evoluzioni posteriori. Ciò nonostante queste vedute sono istruttive ed interessano.

La stessa cosa vale per la derivazione di certi motivi dell'arte figurativa, se per esempio Eisler (1919), seguendo gli insegnamenti tratti dai sogni dei suoi pazienti, interpreta analiticamente il giovine che gioca con un ragazzino, quale è rappresentato nel *Hermes di Prassitele*. Ancora una parola, che non posso far a meno di menzionare con quale frequenza per l'appunto argomenti mitologici trovino la loro spiegazione attraverso l'interpretazione onirica. Così per esempio si può riconoscere nella leggenda del labirinto una rappresentazione del parto anale; le vie contorte sono l'intestino, il filo d'Arianna il cordone ombelicale.

Le maniere di rappresentare proprie del lavoro onirico costituiscono un capitolo affascinante e quasi inesauribile e ci sono diventate, attraverso lo studio approfondito, sempre più familiari; vi darò alcuni saggi anche di ciò. Il sogno, per esempio, esprime la relazione della frequenza mediante la moltiplicazione di oggetti della stessa natura. Ascoltate il sogno curioso di una giovane ragazza: essa entra in una grande sala e vi trova una persona, seduta ad una seggiola, ripetuta sei, otto volte e anche più: essa però è tutte le volte suo padre. Ciò si comprende facilmente una volta che si sia appreso, dalle circostanze concomitanti della interpretazione, che questa sala rappresenta il corpo della madre. Allora il sogno acquista lo stesso valore della fantasia, a noi ben nota, della fanciulla che vuol essersi incontrata col padre già nella vita endo-uterina, quando egli faceva visite al corpo della madre durante la gravidanza di questa. Che nel sogno un elemento appaia capovolto (l'entrata del padre è spostata sulla propria persona) non deve confondervi; questo particolare, ha, tra l'altro, il suo speciale significato. La moltiplicazione della persona del padre non può esprimere altro se non che il relativo fenomeno si è effettuato parecchie volte. A dire il vero dobbiamo anche confessare che il sogno non si permette poi una grande licenza, esprimendo (nella lingua tedesca) la frequenza (*Häufigkeit*) col cumulo (*Häufung*): è soltanto risalito al significato originale della parola, che oggi ci designa una ripetizione nel tempo, ma che è presa dall'idea di ammassamento nello spazio. Ma il lavoro onirico traspone in genere relazioni di tempo in relazioni di spazio, e le rappresenta come tali. Si vede per esempio nel sogno una scena tra persone che appaiono molto piccole e molto lontane, come se fossero osservate attraverso un cannocchiale capovolto. La piccolezza come la distanza spaziale hanno in questo caso lo stesso significato: s'intende esprimere con esse la distanza nel tempo, e si deve interpretare che si tratta di una scena di un passato molto remoto. Ricorderete forse inoltre che vi ho detto già nelle lezioni precedenti, dimostrandovelo con esempi, che abbiamo imparato ad utilizzare per l'interpretazione anche tratti puramente formali del sogno manifesto, e a trasformarli in contenuto dei pensieri onirici latenti. Ora, ben sapete che tutti i sogni della stessa notte stanno in rapporto tra loro. Ma non è neppure indifferente che questi sogni appaiano al sognatore come in continuazione, oppure se egli li divida in diverse parti, ed in quante. Il numero di queste parti corrisponde spesso ad altrettanti centri speciali della formazione ideativa nei

pensieri onirici latenti, oppure a tendenze in lotta fra di loro nella vita spirituale del sognatore, ciascuna delle quali, prevalendo in una particolare parte del sogno, trova espressione, seppure non mai in modo esclusivo. Un breve sogno introduttivo ed un lungo sogno principale stanno spesso tra loro nella relazione di premessa e svolgimento, e di ciò potete trovare un esempio chiarissimo nelle vecchie lezioni. Un sogno che il sognatore designa come inserito, in qualche modo, corrisponde effettivamente ad un particolare accessorio nel pensiero onirico. Franz Alexander (1925) ha dimostrato, in uno studio sui sogni accoppiati, che due sogni di una stessa notte si alternano nel raggiungimento del compito onirico in modo che, presi assieme, recano un esaudimento di desiderio in due tappe, ciò che non ottiene ogni singolo sogno per proprio conto. Se il desiderio onirico contiene, per esempio, un'azione proibita verso una data persona, allora questa persona appare senza veli nel primo sogno, ma l'azione viene soltanto accennata con titubanza. Il secondo sogno opera poi diversamente: l'azione viene indicata senza veli, ma invece la persona vien resa irriconoscibile, oppure sostituita da un'altra indifferente. Ciò sembra effettivamente un'astuzia. Una seconda e simile relazione tra le due parti di una coppia di sogni consiste nel fatto che l'una rappresenta la punizione, l'altra l'esaudimento peccaminoso. Dunque, come se assumendosi la punizione per tale desiderio proibito, si possa concedersi il suo esaudimento. Non posso intrattenervi più oltre con simili ritrovati di minore importanza e neppure con le discussioni che si riferiscono all'utilizzazione dell'interpretazione onirica nel lavoro analitico. Presumo che siate impazienti di sentire quali mutamenti abbiano avuto luogo nelle vedute fondamentali sull'essenza e sull'importanza del sogno. Siete già preparati ad apprendere che proprio su questi punti poco vi è da riferire. La tesi più combattuta di tutta la dottrina era certamente l'affermazione che tutti i sogni sono esaudimenti di desiderio: abbiamo già completamente respinta, posso ben dirlo, nelle lezioni precedenti, l'obiezione inevitabile, e sempre ripetuta dai profani, che vi sono pure tanti sogni angosciosi. Con la suddivisione dei sogni in sogni di desiderio, di angoscia e di punizione, abbiamo tenuto in piedi la nostra dottrina.

Anche i sogni di punizione sono esaudimenti di desideri, non però di tendenze istintive, ma invece dell'istanza che, nella vita psichica, censura, critica e punisce. Di fronte ad un puro sogno di punizione una facile operazione ideativa ci permette di ristabilire il sogno di desiderio a cui il sogno di punizione è la giusta risposta, che è stato sostituito per il sogno manifesto da questo respingimento. Sapete, signori e signore, che lo studio del sogno ci ha aiutato prima di tutto a comprendere le nevrosi. Troverete anche comprensibile che la nostra conoscenza delle nevrosi abbia potuto, in un secondo tempo, influire sulla nostra concezione del sogno. Come udrete, ci siamo sentiti costretti ad ammettere nella vita psichica una speciale istanza che critica e proibisce, da noi chiamata Super-Io. Riconoscendo ora che anche la censura onirica è un effetto di questa istanza, siamo stati indotti a badare con più cura quale parte spettasse al Super-Io nella formazione del sogno.

Contro la teoria che il sogno rappresenti un esaudimento di desiderio si son fatte valere soltanto due serie difficoltà, la cui discussione ci conduce molto distante, e che non hanno ancora trovato una soluzione del tutto soddisfacente. La prima è costituita dal fatto che persone le quali hanno subito uno shock, un grave trauma psichico, come è avvenuto frequentemente in

guerra, e come troviamo anche alla base dell'isterismo traumatico, vengono regolarmente ricondotte nella situazione traumatica. Ciò non dovrebbe essere il caso, secondo i nostri presupposti sulla funzione del sogno. Quale desiderio potrebbe trovare la sua soddisfazione attraverso questo ritorno all'esperienza traumatica quanto mai penosa? Ciò è difficile ad arguire.

Col secondo fatto c'imbattiamo quasi giornalmente nel nostro lavoro onirico; esso non costituisce certo un'obiezione grave come l'altra. Sapete che uno dei compiti della psicoanalisi è quello di sollevare il velo dell'amnesia che copre i primi anni dell'infanzia e di portare ad un ricordo cosciente le espressioni, da esso ricoperte, della vita sessuale della prima infanzia. Ora, queste prime esperienze sessuali del bambino sono connesse con impressioni dolorose di angoscia, con proibizioni, con delusioni e castighi; si comprende che siano state rimosse, ma poi non si comprende ch'esse abbiano un accesso così largo nella vita onirica, che costituiscano i modelli per tante fantasie oniriche, che i sogni siano colmi di riproduzioni di queste scene infantili e di allusioni alle medesime. Il carattere di sgradevolezza e la tendenza a portare i desideri ad un esaudimento sembrano anche qui non stare in accordo. Ma forse in questo caso ci facciamo la difficoltà troppo grande. Alle stesse esperienze dell'infanzia aderiscono pure tutti i desideri infantili imperituri e insoddisfatti, che forniscono per tutta la vita l'energia per la formazione dei sogni, cosicché si può certo ritenerli anche capaci di spingere alla superficie, nel loro formidabile impulso, anche il materiale di fatti che son sentiti come penosi. E, d'altronde, il modo con cui questo materiale viene riprodotto, e lo sforzo del lavoro onirico, non possono essere misconosciuti; quest'ultimo vuol negare il carattere spiacevole con la deformazione, trasformare delusioni in concessioni. Trattandosi di nevrosi traumatiche le condizioni sono diverse: in questi casi i sogni sboccano regolarmente nella determinazione dell'angoscia. Io credo che non dobbiamo esitare ad ammettere che in questo caso la funzione del sogno fallisce. Non intendo affatto richiamarmi al proverbio, che l'eccezione conferma la regola; la sua saggezza mi sembra quanto mai dubbia. Ma tuttavia l'eccezione non annulla la regola. Se si isola una singola produzione psichica, come il sognare, a scopo di studio, astraendo da tutto il processo, ci si rende allora possibile di scoprire le sue speciali leggi. Riponendola nuovamente nell'insieme, si dev'essere preparati a trovare che questi risultati vengono oscurati o menomati dall'incontro con altre forze. Noi diciamo che il sogno è un esaudimento di desideri; se volete tener conto delle ultime obiezioni, allora dite pure che il sogno è il tentativo dell'esaudimento di un desiderio. Per chiunque si immedesima nella dinamica psichica non avrete detto alcunché di diverso. In date condizioni il sogno non può raggiungere il suo scopo se non in maniera molto incompleta, oppure deve rinunciarvi addirittura. L'aderenza inconscia ad un trauma sembra primeggiare tra questi impedimenti della funzione onirica. Mentre il dormiente deve sognare perché la diminuzione notturna della rimozione permette che la spinta dell'aderenza traumatica si attivi, fallisce la produzione del suo lavoro onirico, che vorrebbe trasformare le tracce mnemoniche del fatto traumatico in un esaudimento di desiderio. In queste condizioni avviene che non si possa prender sonno, che si rinunci al sonno, per paura che la funzione onirica non riesca. La nevrosi traumatica ci mostra un caso estremo, ma noi dobbiamo concedere anche all'esperienza dell'infanzia il

carattere traumatico, e non dobbiamo meravigliarci qualora, anche in altre condizioni, si verificino dei disturbi di minor entità nella produzione onirica.

¹ Cfr. Sigmund Freud: Introduzione allo studio della Psicoanalisi. Trad. it. di E. Weiss, Casa Ed. V. Idelson. Napoli. 1922.